

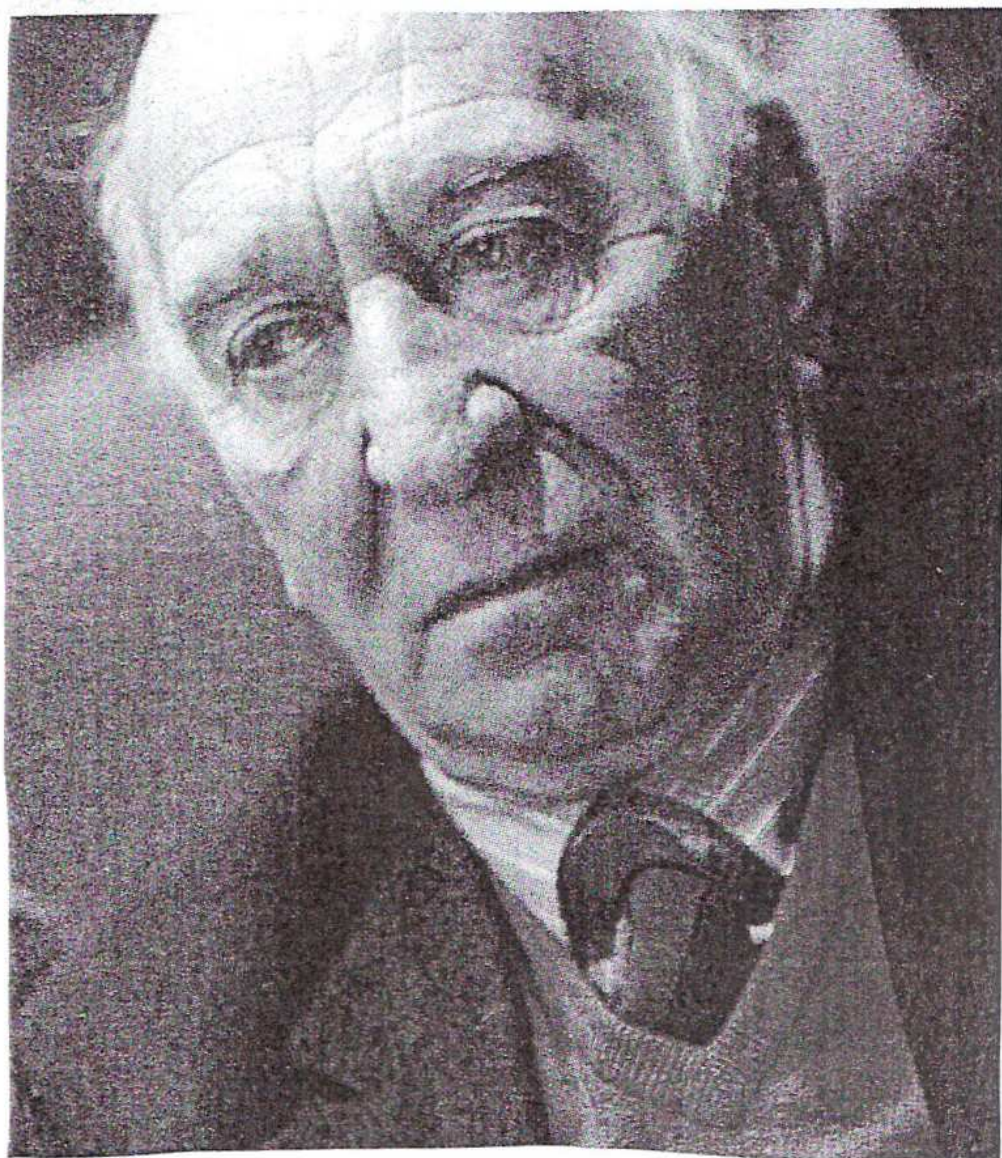
Il regista dei "Demoni di San Pietroburgo" racconta il dietro le quinte del film su Dostoevskij e rivela la sorprendente somiglianza tra la "Venezia del Nord" e l'ex capitale dei Savoia

Montaldo: ho portato lo zar a Torino



IL PROTAGONISTA

Predrag "Miki" Manojlovic veste i panni di Dostoevskij, protagonista de «I demoni di San Pietroburgo»



Dai quartieri a luci rosse di Londra alla Russia degli zar. È Miki Manojlovic, gestore di un locale porno di Soho nell'irresistibile *Irina Palm* di Sam Garbaski, il Dostoevskij dei *Demoni di San Pietroburgo* di Giuliano Montaldo, che sarà presentato in anteprima il prossimo 23 aprile al Romano e dal 25 sarà nelle sale con 01 Distribution. Le prime inedite immagini del film, ispirato al romanzo e girato con traversie meteorologiche tra Torino e San Pietroburgo nell'inverno dello scorso anno, si sono viste l'altra sera nel «making of» del film offerto in esclusiva dal festival Piemonte Movie, che ha ospitato il regista proponendo il suo amore degli inizi, l'amarcord di *Tiro al piccione*, opera prima girata nel 1960 sul Lago Maggiore. In Piemonte il primo film, in Piemonte quest'ultimo. «Torno sul luogo del delitto», scherza Montaldo. E la città è sempre pronta ad accoglierlo.

Un sontuoso kolossal in costume, questo raccontano le scene rubate che sono passate un po' piratescamente giovedì sera al Romano, a casa-Ventavoli, amico di vecchia data di Montaldo. Un film grandioso, atteso, a lungo pensato e preparato, con cui il maestro genovese ritorna al cinema dopo anni in cui si è dedicato al teatro musicale, alla scrittura, alla direzione di Rai Cinema, lontano dalla macchina da presa. Montaldo firma la sceneggiatura con Paolo Serbandini e Monica Zapelli. Musiche di Ennio Morricone. Un film storico, ambizioso, di respiro continentale (coproduzione italo-russa, per l'Italia Jean Vigo in collaborazione con Rai Cinema e il sostegno di Film Commission) che trasferisce la grande letteratura nelle pianure piemontesi, tra i palazzi di Torino e le regge sabaude. Location in esterni a Venaria, al Parco della Mandria, alla Cavallerizza, ai Poveri Vecchi e molte scene corali ricostruite in studio ai Lumiq.

Cast stellare attorno al volto malinconico e bonario del bravissimo Manojlovic, chiamato nei *Demoni* a sostenere tutto il peso

del film con il ruolo dello scrittore russo che occupa l'intera trama. Accanto a lui Carolina Crescentini nella parte di Anna, la giovane stenografa che diventerà sua moglie. E poi Roberto Herlitzka, Sandra Ceccarelli, Filippo Timi, Anita Caprioli. Nel cast anche il presidente di Film Commission Steve Della Casa, in barba, baffoni e divisa da ufficiale zarista, che ha un ruolo *cameo* ma fondamentale: è lui che condanna a morte Dostoevskij.

«Quando ho messo per la prima volta Manojlovic ed Herlitzka uno davanti all'altro — racconta Montaldo — e ho visto come si fronteggiavano, ho capito che uno era un grande attore, l'altro pure. E mi sono detto: hai fatto proprio bene a smettere di recitare». Dice di avere massimo rispetto per gli attori: «Soprattutto quelli che hanno una sola battuta e si giocano tutto lì, come i cantanti sull'acuto». E per il pubblico: «Chi si sottopone al rito di andare al cinema merita tutto il mio rispetto».

Montaldo, ci racconti l'avven-



Ho trovato una specie di gemellaggio architettonico, con un'impressionante coerenza di stili
L'unico problema è stato il sole...



tura. Com'è stato trasformare Torino in San Pietroburgo?

«Per niente difficile. Torino ha gli spazi e le proporzioni di un'ex capitale. Durante la preparazione del film, nei vari sopralluoghi fatti nelle due città, mi sono trovato di fronte a una sorta di gemellaggio architettonico. Entravo in un cortile di San Pietroburgo e mi sembrava di uscire a Venaria, alla

Mandria, alla Cavallerizza. C'è una coerenza di stili impressionante. Ho poi scoperto il perché».

Perché?

«Perché molti architetti di casa Savoia hanno lavorato alla corte di Pietro il Grande nella realizzazione del suo sogno urbanistico. Me lo ha spiegato lo scenografo, Francesco Friggeri, che ha usato per il mio film i materiali raccolti per *L'assedio di Leningrado* di Tornatore che poi non si è più fatto».

E il set? Tra attentati ed esplosioni, come va la siete cavata?

«Tutto bene. A parte il tempo. C'era sempre il sole. Non solo qui. Anche a San Pietroburgo. Dovevamo alzarci a mezzanotte e andare sul set alle tre per girare alle prime luci dell'alba. O nel pomeriggio, al tramonto. Abbiamo sempre girato con la neve finta e la nebbia finta. Anche in Russia. Ma allegramente».

Che tipo è il suo Dostoevskij, Miki Manojlovic?

«Un attore mite e molto disponibile. In scena tutti i giorni, ogni

giorno due ore di trucco e costume. Ci vuole pazienza a fare l'attore. L'ho fatto anch'io. Al mio debutto in teatro, a 16 anni, dovevo dire una sola battuta e l'ho detta sbagliata. E al cinema è anche peggio. Fai una scena, la ripeti, poi ti mandano via, pausa perché si deve cambiare un proiettore, ricominci dopo un'ora mezza e devi ritrovare il ritmo, la concentrazione, mentre ormai sei completamente scarico. Li amo, gli attori. Li capisco. Cerco di aiutarli come posso».

Perché ha scelto di portare al cinema *I demoni*?

«Per il fascino della biografia del grande scrittore russo e per gli elementi di attualità contenuti nella storia. A cominciare dal terrorismo, un tema che mi tocca perché mi fa orrore. Come ogni forma di utopia violenta e di intolleranza».

Qual è la sfida, il cimento dell'artista?

«Come dice Dostoevskij nelle sue ultime parole, "capire chi è l'uomo e dove vuole andare"».